Concorso «truccato» al CTO: i vincitori aspettano ancora giustizia

Chi non lo ricorda lo scandalo del concorso per portantini al CTO? Chi ha dimenticato che in quell'occasione furono fatte 118 assunzioni clientelari e che, per questo, quasi l'intera commissione esaminatrice fu arrestata? Era l'anno 1981: sono passati due anni e nonostante una sentenza del TAR che riconosceva giusto il ricorso presentato da alcuni «esclusi» e imponeva di rifare la graduatoria è tutto fermo e i veri vincitori sono ancora in attesa del loro legittimo posto di lavoro.

Certamente di questo scandalo se n'è scordata la maggioranza regionale che solo dopo un'interrogazione comunista si decide a dare un'ipocrita e indecorosa risposta.

In essa si dice che dopo la sentenza del TAR la USL Rm11 come correttamente le competeva ha invitato i componenti la commissione paritetica a riunirsi, per procedere a una nuova stesura della graduatoria.

Ma la commissione (i cui membri nel frattempo sono stati scarcerati ma non assolti dalle diverse accuse) in blocco ha rassegnato le dimissioni e ha lasciato qualcun altro a togliere le castagne dal fuoco. Allora la USL ha chiesto alla Regione di costituire un'altra Commissione, in ottemperanza a quanto stabilità della sentenza del tribunale amministrativo. Questo avveniva il 6 aprile 1982. Ebbene finora non è stato possibile adempiere a questo atto elementare di giustizia (e di etica) perché la Cisl non ha «ancora» designato il suo delegato.

Si vuole far credere che la giunta non ha nessun potere nel sollecitare, esercitare pressioni, imporre la nomina di quel membro necessario a ripristinare la legalita. Con questo metodo si può attendere all'infinito e all'infinito attenderanno quei lavoratori disoccupati esclusi dalla graduatoria?

Una risposta quella della giunta che non ha soddisfatto naturalmente il gruppo comunista che si battera perché finalmente si ponga la parola fine a questa scandalosa vicenda cominciata più di tre anni fa.

Arrestato Ampelio Pompili E' uno dei rapitori di Mirta Corsetti

La sezione «antisequestri» della polizia ha arrestato, ieri mattina, Ampelio Pompili, uno dei rapitori di Mirta Corsetti. Gli uomini della squadra della polizia, diretti dal vice questore Rino Monaco, hanno fermato il Pompili mentre questi era in una agenzia di pratiche auto.

Il pregiudicato, 53 anni, appartiene alla banda nota con il nome «banda delle belve», capeggiata da quel Laudavino De Sanctis, detto «Lallo lo zoppo», responsabile di tanti sequestri di persona e omicidi.

Pompili, che sicuramente non è un personaggio minore nel panorama della malavita romana, si è fatto acciuffare nel modo più banale, mentre in un'agenzia stava ritirando il libretto di circolazione della nuova auto acquistata a nome della moglie. Probabilmente è stata una soffiata a mettere sulle tracce del pregiudicato la polizia che così ha tolto dalla circolazione uno dei più pericolosi banditi, che già altre volte era riuscito a sfuggire alla cattura.

Pompili, infatti, assieme ad altri due uomini, ben conosciuti negli ambienti della questura romana, la sera del 24 ottobre del 1981 riuscì a fuggire alla cattura della mobile che con un'operazione lampo aveva liberato Mirta Corsetti, rapita due mesi prima e tenuta prigioniera in un villino di proprietà del Pompili a Cincinnato, un paesino vicino Lavinio.

Durante l'operazione furono arrestate ventisei persone, tra le quali «Lallo lo zoppo», cioè Laudavino De Sanctis, il capo della «banda delle belve», che era riuscito ad evadere dal carcere romano qualche anno prima.

L'accusa per tutti gli arrestati fu di associazione a delinquere, sequestro di Mirta Corsetti e tentativo di sequestro del fratello Giammarco, e sequestro e omicidio di Giovanni Palombini, il re del caffè, e di Valerio Ciocchetti, industriale del marmo. il primo fu ucciso a colpi di pistola alla testa e trovato in una fossa: il secondo fu gettato nel Tevere.

NELLA FOTO: Mirta Corsetti

Presi tre della banda che uccise una guardia giurata a Lavinio

Un anno e mezzo fa una banda tentò il colpo in una banca di Lavinio e uccise una guardia giurata. Ora sono stati presi tre banditi della banda.

Enzo Luigi Terino di 29 anni, Nunzio Frocacci di 24 e Nino Montenero, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in omicidio, tentativo di rapina, detenzioni di armi e furto. Il sostituto procuratore di Velletri, dottor D'Onofrio, ha notificato le stesse accuse ad altre due persone in carcere per altri reati, Alberto Siccardi, autore anche di una rapina sette mesi fa e Michele Montenero, fratello di Nino, da un anno in carcere per complicità nel sequestro dell'industriale farmaceutico Maurizio Gellini, avvenuto ad Aprilia.

Un anno e mezzo fa a Lavinio la banda tentò di mettere a segno una rapina ai danni della filiale della Cassa di Risparmio di Roma. Durante l'azione furono uccisi Alberto Moriconi, di 35 anni, che svolgeva il suo lavoro di guardia giurata, e Aurelio Zaccagnini, di 29 anni, uno dei componenti della banda.

Ergastolo, chiede il PM per i killer «neri» di Leandri

Ultime battute al processo per il giovane ucciso per «sbaglio» al posto di un avvocato fascista - «Il delitto aveva motivazioni abiette» - Faide tra terroristi di destra

Cinque visi contratti, quando il PM ha pronunciato la parola ergastolo. Poi di nuovo la solita aria spavalda dentro la gabbia del processo Leandri, il giovane ammazzato al posto dell'avvocato fascista Giorgio Arcangeli. Cinque condanne a vita per mandanti ed esecutori di uno dei più inutili e barbari delitti «neri» Così ha richiesto il pubblico ministero Pietro Giordano per Paolo Signorelli, Sergio Calore, «Giusva» Fioravanti, Bruno Mariani, Antonio Proietti. Unica pena ridotta per il giovanissimo Antonio D'Inzillo, poco più che sedicenne quella sera del 17 dicembre 1979, quando arrivò in via Dalmazia con le armi in pugno insieme ai suoi camerati. Per lui il PM ha chiesto 21 anni di carcere, mentre altri due personaggi «secondari», Stefano Soderini e Marco Mario Massimi, sono accusati soltanto per il furto dell'auto rubata dal «commando» e per la ricettazione delle armi.

La parola adesso tocca ai difensori degli imputati. Poi la sentenza. Siamo dunque alla fine di questi dieci, lunghissimi mesi di processo, nella grande aula della Corte d'Assise. Ieri, in occasione della requisitoria, il salone non era mai stato così pieno. Il PM ha offerto una breve cronistoria degli ultimi dieci anni di terrore nero. Era inevitabile. Perché quegli uomini seduti nella gabbia hanno ucciso o fatto uccidere Leandri al culmine di un'attività eversiva partita dagli inizi degli anni '70. E perche il principale imputato, Paolo Signorelli, l'unico a subire un processo indiziario, ha avuto e in parte continua ad avere il carisma del capo, del leader presente a tutti gli appuntamenti cruciali della vita «politica» di Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale.

Soltanto lui mancava quella sera di quattro anni fa in via Dalmazia, sul luogo fisico della feroce sparatoria. Gli altri vennero infatti arrestati «in flagrante». Ma la sua autorità — ha precisato il PM — ha giocato un ruolo di primo piano nella preparazione dell' attentato. Ecco perché il compito più difficile per la Corte sarà proprio la decisione su Paolo Signorelli. Contro di lui esistono decine di testimonianze, numerosi riscontri «logici». Ma nessuna prova materiale. «Noi però — ha detto il pubblico ministero — abbiamo tutti gli elementi per poterlo considerare il "mandante" di questo delitto». Eccoli. Primo. Non c'è dubbio sul fatto che Signorelli facesse parte della banda. Fu lui a fondare nel '71 il circolo di Tivoli «Drieu de la Rochelle» dove militavano Calore, Mariani, Proietti, gli stessi oggi imputati per il delitto. Secondo. C'è il suo indiscusso «carisma», in tutto l'ambiente della destra, confermato da alcuni imputati, dai cosiddetti «pentiti» e da Signorelli in persona. Terzo. È ancora Signorelli ad ammettere i suoi rapporti «da pari a pari» con i vertici internazionali di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Va a Londra su richiesta del latitante Clemente Graziani, capo di Ordine nuovo. Va ad Albano Laziale per partecipare all'incontro che sancisce la riunificazione tra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale insieme a Calore, Concutelli (killer di Occorsio) e Stefano Delle Chiaie (capo di AN). Va infine a Nizza al «vertice» che decreta il fallimento della stessa riunificazione tra i due gruppi eversivi. Quarto. Il movente. Signorelli, «superato» gerarchicamente da Concutelli alla guida dell'apparato militare di Ordine nuovo, torna a riacquistare il suo carisma soltanto dopo l'arresto del suo «rivale», avvenuto a Roma in via dei Foraggi, grazie ad una «soffiata».

Chi fu la spia? Molti accusarono Bianchi, altri l'avvocato Giorgio Arcangeli. Tutti però chiesero a Signorelli di dire l'ultima parola su questa vicenda. Calore dirà che per vendicare l'arresto di Concutelli qualcuno doveva morire: «Chi paga paga, purché qualcuno muoia» confessò testualmente a Bianchi e Tisei, due «pentiti» della banda.

Forse sta proprio qui la spiegazione di questo «errore». Forse Antonio Leandri è morto sul barbaro altare di una faida tra gruppi fascisti. La vittima era Arcangeli. Ma non importava se a morire sarebbe stato davvero lui. Anzi. Sarebbe bastato l'«avvertimento», un cadavere proprio sotto allo studio dell'avvocato «infame».

È una ipotesi che trova conferma in un episodio di sette giorni precedente al delitto. Lo ha ricordato il legale di parte civile, Andreozzi. Lo ha ripetuto il PM. Il 10 dicembre 1979, sempre sotto lo studio di Arcangeli, lo stesso «commando» era pronto a dare una «lezione esemplare» all'avvocato. «Dovevamo bastonarlo», diranno tre imputati. Ma il colpo fallì, e la sera stessa si ritrovarono a discuterne Mariani, Proietti e D'Inzillo in un bar del Prenestino, Signorelli e Calore in piazza Euclide.

Quest'ultimo incontro — «casuale» secondo i diretti interessati — è anch' esso decisivo per stabilire se Signorelli fu davvero il mandante del delitto. «Parlammo dieci minuti — hanno ammesso gli imputati. — Per darci l'addio politico». «Ma dieci minuti sono davvero pochi — ha detto il PM — per sancire un contrasto ideologico tra due personaggi di questo tipo. Sono sufficienti invece per parlare del primo attentato fallito», e per rinviare l'«esecuzione». Per questo il PM ha richiesto gli ergastoli. Perché «il delitto è stato preparato con cura, spietatamente, con motivazioni abiette».

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Antonio Leandri, ucciso per «sbaglio» dai killer «neri»

L'assessore Rossi Doria

Palestre comunali a 1.500 lire «Scelta obbligata»

Palestre comunali a 1.500 lire l'ora. L'amministrazione risponde alle società sportive (una ventina) che si sono lamentate per questo prezzo e che hanno minacciato di sospendere la loro attività o di ritirarsi dai campionati.

«La fissazione di un prezzo per l'uso degli impianti sportivi comunali — precisa l'assessore Rossi Doria — è richiesta dalle vigenti disposizini finanziarie che impongono di porre a carico degli utenti il trenta per cento delle spese di gestione». Cioè le 1.500 all'ora sono una specie di scelta obbligata, anche se il Comune di Roma è convinto della necessità che anche gli utenti contribuiscano alla gestione degli impianti.

«La cifra di 1.500 lire l'ora è largamente inferiore a quanto fissato dalle suddette disposizioni di legge e si pone oggi il problema di adeguarla». Cioè, non sono esclusi ritocchi verso l'alto. In confronto delle cifre praticate normalmente nelle palestre e negli impianti privati le 1.500 lire volute dal Comune non sono poi una cifra astronomica, anzi. Nelle palestre private pretendono anche 30 mila lire.

Il Comune, inoltre, è intenzionato ad accompagnare la decisione dell'affitto orario con un programma di interventi negli impianti sportivi. Dice l'assessore Rossi Doria: «L'amministrazione intende anteporre, finché sarà possibile, a tale decisione, l'attuazione di un programma complessivo della gestione e della attrezzatura degli impianti comunali».

L'assessore allo sport contesta anche le cifre fornite dalle venti società sportive, cifre che dimostrerebbero le difficoltà in cui si sono venute a trovare dopo la decisione di far pagare le palestre. Infatti, prevedendo di chiedere in futuro (come è poi successo) una tassa per l'affitto degli impianti, il Comune, all'inizio dell'attività sportiva '82-'83, dette la possibilità alle società di aumentare le quote a carico dei loro utenti. Disse che potevano essere elevate da 4.500 lire l'uno al mese a 7.000 e anche 8.500 a seconda delle discipline praticate.

Le società però dicono che anche con questi prezzi non riescono a far quadrare i bilanci. Il Comune a sua volta risponde ricordando che «molte società hanno già provveduto ad attuare le disposizioni comunali».

Tra l'altro anche l'UISP che associa una fetta non piccola delle società sportive romane «ha approvato la decisione dell'amministrazione». Del resto questa decisione non ha, ovviamente, carattere punitivo per nessuno ma, spiega l'assessore Rossi Doria, vuole soprattutto «consentire l'attività promossa dalle circoscrizioni comunali in forma convenzionata con le società sportive».

Il sindacato riapre la vertenza

Sarà un mese di scioperi per i servizi comunali

Il Comune gestisce direttamente la più grande azienda della città. Con i suoi 30 mila dipendenti, destinati a divenire 40 mila, l'«azienda Roma» rappresenta infatti la più grande concentrazione di lavoratori sul territorio capitolino.

Sono le esigenze di questi lavoratori, oltre a quelle dei servizi da essi garantiti che interessano direttamente tutta la città, al centro delle iniziative promosse dalla Federazione unitaria Lavoratori Enti Locali per recuperare un rapporto dialettico e costruttivo con l'Amministrazione Comunale. La FLEL ritiene infatti che la gestione del personale da parte dell'amministrazione sia meno positiva che in altri settori. Soprattutto è convinta sia indispensabile riprendere la trattativa per la riorganizzazione di uffici e servizi attraverso il piano di ristrutturazione approvato in Consiglio Comunale. Il piano prevede, tra l'altro, l'assunzione di diecimila lavoratori non appena si riesca a modificare la legge governativa sulla finanza locale.

Per una sollecitazione su questa vicenda e per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da oltre un anno, la FLEL ha indetto uno sciopero in tutta la regione di sei ore per il 16 febbraio.

Ma le agitazioni e le proposte del FLEL, si articolano anche nei vari settori dell'Amministrazione comunale. A partire da quello dei Vigili Urbani che hanno proclamato per domani uno sciopero di due ore per turno.

In agitazione è anche l'intero settore scolastico-educativo che chiede chiarezza e riqualificazione del servizio oltre alla definizione del ruolo e degli ambiti di intervento delle funzionarie scolastiche e delle insegnanti di attività parascolastiche.

Scioperi di tre ore sono anche programmati per il 22 ed il 25 dal personale delle Circoscrizioni che chiede un nuovo piano edilizio ed il riequilibrio degli organici. Richieste simili sono avanzate anche nel piano per la funzionalità dei servizi e la riorganizzazione del lavoro dal servizio «Affissioni-autoparco-giardini-zoo».

Dal 14 febbraio il solo turno dalle 7 alle 13 sarà garantito dal personale del Pronto intervento che chiede l'adeguamento dell'organico considerato assolutamente insufficiente, mentre locali più idonei e maggior qualificazione del personale sono richieste dal Centro Elettronico unificato per far fronte alle nuove esigenze dell'Amministrazione che necessitano sempre più di un servizio informatico.

Picchetti alla Regione: «Organizziamo un convegno sulla mafia»

«Recenti fatti criminosi accaduti nella capitale e in altre zone del territorio laziale hanno ulteriormente evidenziato il progredire nella nostra regione della criminalità organizzata di stampo mafioso e camorristico». Così comincia una dichiarazione di Santino Picchetti, segretario generale della Cgil regionale, sugli ultimi avvenimenti di cronaca.

Picchetti continua nella sua dischiarazione richiamandosi al convegno che la Cgil tenne a Formia qualche mese fa su questi temi, occasione in cui si chiese al governo regionale di organizzare una apposita conferenza «capace di mettere insieme istituzioni, forze politiche e sociali allo scopo di predisporre iniziative comuni di ricerca e intervento tese a combattere fenomeni di criminalità». Tuttavia, prosegue il segretario regionale della Cgil, la Regione non ha ancora risposto alle richieste del sindacato: per cui c'è il sospetto che «abbia trascurato il problema manifestando così una pericolosa sottovalutazione del fenomeno criminale presente in forme ramificate nel Lazio».

Quindi, conclude Picchetti, «riproponiamo la richiesta per una assemblea regionale sui fenomeni mafiosi e camorristici nel Lazio, indirizzandola ancora al governo regionale e al compagno Santarelli. Si può fare molto sul terreno della prevenzione di questi fenomeni... Facciamolo tutti, prima che Roma e il Lazio non si trovino a registrare un radicamento nel tessuto sociale dei fenomeni criminosi».

Si chiamava Modesta Valenti la «barbona» di Termini

Era una triestina di 71 anni e si chiamava Modesta Valenti, la «barbona» morta la mattina del 31 gennaio alla stazione Termini dopo un'agonia di quattro ore nell'attesa di essere ricoverata in ospedale.

La donna in un primo tempo fu identificata per Maria Rita Giugni da alcuni «barboni», e il ritrovamento, nei pressi della stazione Termini, di una carta d'identità con lo stesso nome e una fotografia abbastanza somigliante alla morta, sembrava confermare l'identità della «barbona». In seguito, in base a dubbi espressi da persone che conoscevano la Giugni, gli inquirenti hanno appurato che in effetti questa donna è viva e risiede a Catania.

Solo oggi è stato possibile dare un nome alla morta. Si tratta di Modesta Valenti vedova Giurin, nata a Capodistria ma residente a Trieste, in via Marco Polo in un appartamento il cui canone d' affitto è stato regolarmente pagato dalla sorella di 60 anni che vive in Svizzera. Modesta Valenti, però, da più di un anno non viveva nella sua casa e non riscuoteva la pensione di riversibilità di 800 mila lire annue del marito morto circa 20 anni fa.

Verso giugno dell'anno scorso Modesta fu trovata in stato confusionale e affetta da pediculosi alla stazione centrale di Trieste. Ricoverata nell'istituto di igiene mentale, scomparve il giorno dopo.

I vicini di casa — che l' hanno riconosciuta da un porro sul mento — hanno detto che da parecchio tempo soffriva di disturbi nervosi ed aveva anomalie nel comportamento.

Circoscrizioni e USL, partecipazione e politica

Più conta la gente e più si rinnovano i partiti

Si sono finalmente conclusi in questi giorni i rinnovi dei comitati di gestione delle 20 USL romane. Con un grave ritardo di oltre un anno per una estenuante trattativa tra i partiti su cui hanno pesato vari tentativi di spartizione, lottizzazione ed anche disegni politici diversi. Pur con questi limiti è stato possibile, grazie anche all'iniziativa ed al movimento che abbiamo saputo suscitare nella città, acquisire risultati importanti: un chiaro rapporto tra i partiti dell'intesa istituzionale e l'opposizione, un quadro di riferimento politico-programmatico e il decentramento di alcuni poteri dell'assemblea generale capitolina, tra cui l'elezione dei comitati di gestione, alle circoscrizioni. Ma c'è un questo che occorre porsi. Come si esce da una logica del confronto politico spesso lontano dalle esigenze della gente e a volte anche «mortificante», senza rompere il quadro dei rapporti politici o cadendo nella semplice denuncia, ma rinsaldandolo con una iniziativa che chiami i partiti stessi ad un rinnovamento coraggioso dei modi di intendere la politica ed il rapporto con la gente?

E' stato motivo di discussione nel nostro partito, ma il quadro delle maggioranze e la elezione dei presidenti nelle circoscrizioni prima e la elezione dei comitati di gestione poi, sono stati un passo in avanti verso una più ampia autonomia delle circoscrizioni. Ed anche verso un nuovo rapporto, nel nostro partito, nella formazione delle scelte per le candidature. Per le USL abbiamo lanciato una «sfida» agli altri partiti, ad aprirsi alla società e a concepire in modo nuovo il rapporto cittadini-partiti-istituzioni, ricevendo una fredda risposta ma comunque realizzando primi risultati positivi. Certo, questi passi in avanti non ci debbono impedire di vedere i limiti che restano.

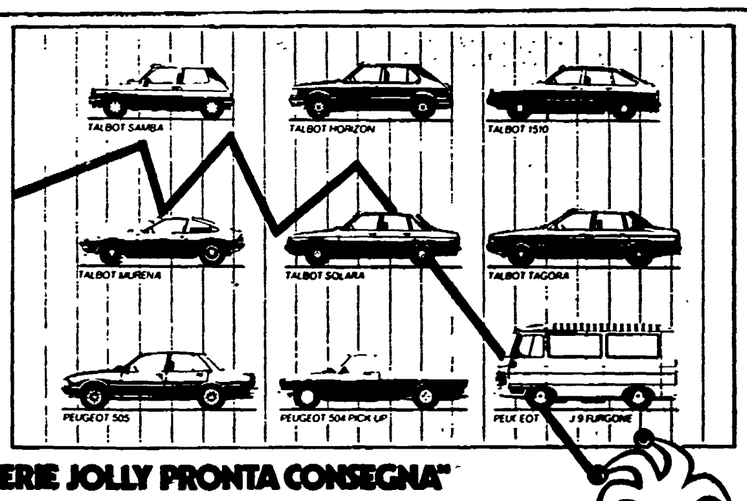
Non possiamo e non dobbiamo intendere quindi il quadro politico e di governo acquisito un anno fa nelle circoscrizioni, come una gabbia inamovibile. Se la sua costituzione è stata possibile partendo dalle convergenze «locali», è dalle singole circoscrizioni che deve venire la verifica e la validità — nel tempo, programmatica e politica — di questo quadro. Così come per le USL non possiamo considerare concluso e da riprendere fra tre anni il nostro sforzo verso la società e gli altri partiti per innovare ed adeguare l governo della salute di Roma. La DC romana, fino a questo momento, ha dato prova di non riuscire ad essere all'altezza della «sfida».

Dopo vari tentativi di lottizzazione le circoscrizioni, di usare le USL per contrattare le spartizioni delle circoscrizioni contro ciò che autonomamente si era determinato, è approdata all'isolamento più totale nella I, accettando per la USL RM/1 di sostenere l'autocandidatura dei consiglieri circoscrizionali del PSDI, PRI, PLI, la maggioranza dei quali, oggi, non rappresentano più questi partiti.

Va detto apertamente che dinanzi alla sfida del voto decentrato non sempre l'avvicinamento alla società attraverso le circoscrizioni ha consentito una influenza positiva della gente ed un elemento della qualità delle forze impegnate. Anzi, a volte sono comparsi personalismi e visioni riduttive e gravi Non c'è un'equazione tra decentramento e rinnovamento dei partiti, come anche in passato abbiamo sostenuto, se non intervengono ulteriori elementi ad incidere e pesare. Ecco un altro quesito che si pone: come e a quali condizioni di iniziative e di rapporti politici è possibile far sì che il decentramento amministrativo sia anche uno strumento nuovo di rapporto tra i partiti e la società? Sarebbe certo un grave errore se a questi fenomeni negativi che qua e là sono comparsi, in un quadro complessivo positivo, si rispondesse con la conclusione che non si può decentrare o che si deve «aspettare». Al contrario, si deve andare fino in fondo, oggi, nel decentramento dei poteri e dell'autonomia politica — in mezzo non si può restare — affrontando i problemi nuovi che ciò comporta in ogni partito nei rapporti interni ed esterni. Qui veniamo al cuore del problema: è concepibile — e come possiamo correggere — una visione dei rapporti politici che a livello decentrato riproduce meccanicamente, anzi aggravandoli, tutti gli aspetti non esaltanti dei rapporti politici centrali, con l'inevitabile conseguenza di appesantire, allontanare e rendere incomprensibile agli occhi della gente il ruolo dei partiti e delle stesse istituzioni decentrate? Dobbiamo tutti assistere a questo riprodursi meccanico di rapporti politici? Si può accettare che ai tenti di ingabbiare nei rapporti politici di maggioranza tutto ciò che si muove autonomamente nella società? Oppure che ci sia una tendenza crescente a fare delle decisioni politiche solo terreno di mediazione, contro la partecipazione e il controllo della gente?

Un nuovo impulso al decentramento dipende sicuramente dal completamento del trasferimento dei poteri e dalla crescente autonomia politica, ma anche dalla capacità di fuoriuscire da questa vecchia logica di rapporti. Affermando più direttamente il ruolo della gente, dei cittadini nelle scelte e nella gestione della cosa pubblica e incidendo quindi, attivamente, non contro ma con i partiti, per il loro stesso rinnovamento.

Enzo Proietti



"SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA"

IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE.

Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot disponibile un auto nuova fiammante contraddistinta dal Jolly Pronta Consegna

- La pagherai al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporto compresi)
- Solo un milione di anticipo (con riserva di accettazione da parte della P.S.A. Finanziaria S.p.A.)
- 48 mesi senza cambiali (Finanziamento diretto P.S.A. Finanziaria S.p.A.)

Il Jolly ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio

OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982 !

PEUGEOT TALBOT CONCESSIONARIE

AUTOBERARDI S.n.c.
Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75
ROMA

AUTOVINCI S.r.l.
C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90
ROMA

ITAL FRANCE AUTO S.r.l.
Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551
ROMA

MOTOR COMPANY S.r.l.
Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.02
ROMA

AUTOCOLOSSEO S.p.A.
Viale Marconi, 260 - Tel. 556.32.48
ROMA

BELLANCAUTO S.p.A.
P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41
ROMA

M.I.L.L.I. S.r.l.
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76
LIDO DI OSTIA

V.I.A. S.r.l.
Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16
ROMA

PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA. L'AFFARE DELL'ANNO.